

L'italiano nel mondo, a 150 anni dall'Unità d'Italia

**Atti del Convegno Internazionale di Studi di Craiova,
16-17 settembre 2011**

**a cura di
Elena Pîrvu**



**EDITURA UNIVERSITARIA
Craiova, 2013**

**Volume pubblicato con il contributo
della Società Dante Alighieri, Sede Centrale**

Copyright © 2013 Universitaria

Toate drepturile sunt rezervate Editurii Universitaria

Descrierea CIP a Bibliotecii Naționale a României
L'italiano nel mondo, a 150 anni dall'Unità d'Italia Atti del
Convegno Internazionale di Studi di Craiova : (16-17
settembre 2011) / Elena Pîrvu (a cura di). - Craiova :
Universitaria, 2013
ISBN 978-606-14-0610-4

I. Pîrvu, Elena (ed.)

811.131.1

Apărut: 2013

TIPOGRAFIA UNIVERSITĂȚII DIN CRAIOVA

Str. Brestei, nr. 156A, Craiova, Dolj, România

Tel.: +40 251 598054

Tipărit în România

PREMESSA

Nel mese di febbraio 2011, incoraggiati dal successo del convegno su Giorgio Bassani organizzato nel periodo 14-15 aprile 2010, i cui atti sono apparsi alla fine dello stesso anno (cfr. Elena Pîrvu (a cura di), *Giorgio Bassani a 10 anni dalla morte. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Craiova 14-15 aprile 2010*, Editore Franco Cesati, Firenze, 2010) e del convegno “La lingua e la letteratura italiana in Europa”, organizzato nel periodo 18-19 ottobre 2010, i cui atti sono apparsi nel 2012 (cfr. Elena Pîrvu (a cura di), *La lingua e la letteratura italiana in Europa, Atti del Convegno Internazionale di Craiova, 18-19 ottobre 2010*, Editura Universitaria, Craiova, 2012), e sostenuti dall’infaticabile dott. Marco Oletti, viceconsole italiano onorario di Craiova, abbiamo proposto l’organizzazione di un nuovo convegno di italianistica, dal titolo “L’italiano nel mondo, a 150 anni dall’Unità d’Italia”. L’Ambasciata d’Italia in Romania, l’Istituto Italiano di Cultura “Vito Grasso” di Bucarest, la Società Dante Alighieri, Sede Centrale di Roma, e il Viceconsolato Italiano Onorifico di Craiova hanno subito aderito alla proposta e ci hanno offerto il loro patrocinio.

La selezione delle proposte è stata effettuata da un comitato scientifico composto dai professori Francesco Bruni (Università Ca’ Foscari di Venezia), Titus Heydenreich (Università di Erlangen-Nürnberg), Alfredo Luzi (Università di Macerata), Carla Marellò (Università di Torino), Piera Molinelli (Università di Bergamo), Paola Polito (Università di Copenaghen), Alberto Roncaccia (Università di Losanna) e Giampaolo Salvi (Università Eötvös Loránd di Budapest).

I lavori del convegno si sono svolti nel periodo 16-17 settembre 2011, in italiano e romeno, e sono stati ripartiti in quattro sezioni: letteratura, letteratura comparata, lingua e linguistica e traduttologia. Al convegno hanno partecipato docenti dall’Albania, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Camerun, Croazia, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Italia, Moldova, Montenegro, Polonia, Svizzera e Romania.

Lo svolgimento dei lavori del convegno è stato assicurato da un comitato organizzativo formato da: prof. Nicolae Panea, vicerettore dell’Università di Craiova, prof. ass. Gabriel Coşoveanu, preside della Facoltà di Lettere, prof.ssa Cristiana Teodorescu, vicepresidente della Facoltà di Lettere, prof.ssa Elena Pîrvu, coordinatrice della Sezione di Italiano, e dott. Marco Oletti, viceconsole italiano onorario di Craiova.

Hanno appoggiato materialmente il rispettivo convegno: dott. Marco Oletti, viceconsole italiano onorario di Craiova, Pirelli Tyres Romania di Slatina e S.C. PARC-TURISM S.A., Craiova.

I lavori pubblicati in questo volume di atti contengono le varianti scritte della maggior parte dei lavori presentati al convegno “L’italiano nel mondo, a 150 anni dall’Unità d’Italia”.

Ringraziamo tutti i colleghi e gli amici docenti italiani, membri del comitato scientifico o no – specialmente i dottori Nicola Guerra (Università di Turku) e Alessio Cotugno (Università Ca' Foscari di Venezia) – che, leggendo e correggendo i contributi degli autori, hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume.

Ringraziamo inoltre la casa editrice Universitaria dell'Università di Craiova, per la disponibilità a pubblicare il volume, la dottoressa Cristina Bălosu, alla quale sono dovute l'impaginazione finale e la copertina, e la Società Dante Alighieri, Sede Centrale, con il cui contributo si pubblica questo volume.

Prof. univ. dr. Elena PÎRVU

L'ORDINE MARCATO DELLE PAROLE NELLA FRASE ITALIANA. BREVE CONFRONTO CON IL ROMENO

Mirela AIOANE
Università "Al. I. Cuza", Iași
Romania

Gli studi sulla lingua italiana contemporanea parlata iniziano nel 1963, anno di pubblicazione dei libri di Segre, De Mauro, Sornicola, Nencioni, Sabatini, Sobrero, Serianni e Carla Bazzanella. Oggi si sta imponendo una varietà linguistica "di uso medio, comune", l'italiano dell'uso medio, una specie di neostandard, che fa avvicinare molto la lingua scritta a quella parlata e dispone di elementi propri della lingua parlata, da sempre esistenti nella lingua scritta, ma respinti dalla norma grammaticale. Si è molto parlato dell'esistenza di una grammatica del parlato, ma si tratta praticamente soltanto di una grammatica più "liberalizzata", incentrata sul parlante e non sul sistema (Beccaria 2002: 130-140), una grammatica semplificata che presenta fenomeni in comune con alcune varietà regionali parlate, ad esempio, con l'italiano popolare.

Nella lingua italiana parlata in ogni parte dell'Italia, oltre alle differenze dovute al sostrato dialettale, possiamo incontrare molti fenomeni connessi all'oralità. Considerata la storia linguistica della lingua italiana, fortemente legata alla tradizione letteraria, questi fenomeni sono stati recentemente accettati ed integrati, anche se sono già attestati nelle opere degli scrittori dei secoli precedenti, soprattutto nella drammaturgia. Si tratta di strategie di focalizzazione, tipici della lingua parlata, colloquiale, contemporanea. L'ordine normale delle parole nella frase italiana è: soggetto (S) + predicato - verbo (V) + complemento oggetto (CO) + altri complementi. Quando questo ordine non viene rispettato appare l'ordine marcato.

La marcatezza di una frase può essere pragmatica, intonativa e sintattica. Una frase non è marcata pragmaticamente se può essere usata in numerosi contesti discorsivi: se, invece, può essere usata soltanto in alcuni contesti discorsivi speciali, abbiamo una frase marcata pragmaticamente. Per esempio, la frase *Mario mangia la zuppa* non è marcata pragmaticamente, l'ordine delle parole è normale, può essere una risposta a più domande, quali: *Cosa fa Mario?*, *Cosa mangia Mario?* Invece, la frase *La zuppa, la mangia Mario* è marcata pragmaticamente; può essere una risposta alla domanda: *Chi mangia la zuppa?* Una frase non è marcata intonativamente se presenta un'intonazione continua, senza interruzioni enfatiche. Per esempio, la frase: *Mario mangia la zuppa* non è marcata né pragmaticamente, né intonativamente e neanche sintatticamente, però, se la parola *zuppa* verrà pronunciata con un'intonazione ascendente, le cose cambiano e può essere usata soltanto per contrastarla con un'altra frase: *Mario mangia un gelato / Mario mangia la zuppa* (Salvi - Vanelli 2004: 298). Invece, le frasi: *Il libro, lo*

legge Luigi e La zuppa, la mangia Mario sono marcate pragmaticamente, intonativamente e sintatticamente. Anche in rumeno possiamo avere costrutti sintattici simili e quindi gli esempi precedenti possono perfettamente essere tradotti in rumeno: *Cine mănâncă supa?*, *Supa, o mănâncă Mario*, oppure un costrutto marcato pragmaticamente e intonativamente usuale nella lingua rumena parlata, conservando le stesse funzioni sintattiche, sarebbe: *Supa asta, o mai mănâncă Mario?* o anche senza la ripresa del pronome personale complemento oggetto: *Mai mănâncă Mario supa?*, ma con l'aggiunta dell'aggettivo dimostrativo nel rumeno parlato, familiare.

La lingua italiana possiede una serie di fenomeni sintattici speciali per rendere la marcatezza di una frase o di un periodo: le dislocazioni a sinistra e a destra di alcuni elementi costitutivi della frase, il tema libero, o sospeso, la topicalizzazione, la frase scissa, la posizione del soggetto alla fine della frase, il soggetto postverbale, l'anacoluto. Alcune di queste strutture sintattiche si ritrovano anche in rumeno.

Cominceremo con una breve presentazione storica della posizione degli elementi costitutivi frasali in italiano. Nel latino classico l'ordine delle parole era questo: soggetto, complementi indiretti (in rumeno sarebbero i complementi circostanziali), complemento oggetto, predicato: *Miles gladio hostem necat* – *Il soldato con la spada il nemico uccide*. Tra il latino e l'italiano ci sono molte somiglianze, ma anche molte differenze, dovute alle trasformazioni esistenti nel processo evolutivo dal latino all'italiano moderno. Un'importante trasformazione fu il passaggio dal sistema sintetico latino al sistema analitico italiano. Nella lingua latina i casi grammaticali stabilivano le funzioni sintattiche e una conseguenza dell'esistenza dei casi era la grande libertà di posizione degli elementi costitutivi della frase: *Puella puerum amat* (*La ragazza ama il ragazzo*) oppure *Puerum puella amat* ed il significato della frase rimane lo stesso: *La ragazza ama il ragazzo*; *Il ragazzo è amato dalla ragazza*.

La lingua italiana, per indicare le funzioni sintattiche, i casi e il rapporto tra i costituenti frasali, ricorre ad alcuni mezzi specifici quali: l'uso delle preposizioni, un ordine delle parole molto più rigido e più stabile, e l'uso degli elementi prosodici: *La ragazza ama il ragazzo*, soggetto, predicato, complemento oggetto. Se cambiamo l'ordine delle parole, cambiamo anche il significato della frase: *Il ragazzo ama la ragazza*.

Nel latino popolare l'ordine delle parole nella frase è più chiaro, più logico, la parola che modifica il significato viene messa dopo la parola modificata, dal conosciuto verso lo sconosciuto.

Il latino classico metteva il predicato in fin di frase: *Pater filium punit*. Il verbo modale era situato dopo l'infinito: *Venire volebat*. In italiano antico si osserva la preferenza per la posizione del verbo all'infinito o del participio passato del verbo al posto del verbo ausiliare o del verbo servile all'inizio della frase: *Venuto è lo tempo*. Tuttavia, queste forme si conservano tuttora in alcune regioni italiane (in Sardegna o in alcune regioni meridionali). Nel discorso diretto, in latino il soggetto sta dopo il verbo, caratteristica presente anche in italiano e in rumeno:

Disse allora il frate – Zise atunci călugărul. Nell'italiano antico, il soggetto veniva situato all'interno della frase, soprattutto dopo i verbi ausiliari: *essere* e *avere*: *Era il caldo grande.*

Nel costrutto accusativo + infinito, il complemento oggetto poteva seguire il verbo reggente e questa posizione si ritrova oggi nell'italiano contemporaneo nel caso dei verbi di senso: *vedere, udire, sentire, ascoltare, guardare* etc: *Vedo passare la gente. Sento cantare gli uccelli.* In romeno, invece, il verbo si mette al gerundio: *Văd lumea trecând, Aud păsările cântând.*

L'aggettivo attributivo aveva in latino una posizione oscillante che dipendeva soltanto dal ritmo della frase. Se era accentato, precedeva il nome, conformemente al ritmo discendente della lingua latina: *Magnus homo.* Le lingue romanze si costruiscono con un ritmo ascendente e, di conseguenza, l'aggettivo è accentato e segue il nome. Il contrasto tra il criterio della posizione antica dell'aggettivo attributivo e la modalità di accentare la frase nelle lingue romanze appare chiaramente nei toponimi nelle due lingue, italiano e rumeno: *Campobasso, Pontevicchio, Civitavecchia, Pontelungo, Valea Adâncă, Lacul Roșu* etc. Le eccezioni, nei casi in cui l'aggettivo precede il sostantivo, ricevono l'accento sul sostantivo, anche se il significato della parola richiederebbe l'accentazione dell'aggettivo: *Altomonte, Biancavilla, Francavilla.* Nell'italiano antico, se c'erano più aggettivi per lo stesso sostantivo, uno precedeva il nome e l'altro lo seguiva, introdotto dalla congiunzione *e*: *e molto scura (la casa) e tanto gentile* (Sacchetti, apud Rohlfs 1966-1969: 331).

Nell'italiano contemporaneo, l'aggettivo viene posposto al sostantivo se introduce un'informazione nuova e importante: *vino rosso, capelli neri, pane bianco, un uomo ricco.* Se invece indica una proprietà durevole nel tempo, precederà il sostantivo: *una grande porta, il bel tempo, la buona ragazza.* Quando è accompagnato da un possessivo, viene situato tra il possessivo e il sostantivo: *il nostro comune amico, il tuo nuovo vestito,* però, per motivi stilistici, nello stile epistolare o in altri casi speciali, il possessivo può essere preceduto dall'aggettivo: *caro mio amico* oppure *caro amico mio, le vecchie abitudini tue,* costruzioni simili anche in romeno: *dragul meu prieten, vechile tale obiceiuri,* anche se in romeno l'aggettivo viene di solito posposto al sostantivo: *prietenul nostru comun, rochia ta (cea) nouă* ecc. Per motivi stilistici ci sono anche in romeno casi speciali quando l'aggettivo è preposto al sostantivo, ma sarà articolato: *noua ta rochie, iubita ta casă* ecc.

Il participio passato enfaticizzato nell'italiano antico e anche nell'italiano contemporaneo colloquiale viene situato all'inizio della frase: *Legato l'ho e messo nel sacco* oppure con la dislocazione del verbo, il costrutto diventa ridondante: *Legato, l'ho legato e l'ho messo nel sacco.* Nella lingua romena parlata possiamo incontrare una costruzione sintattica molto simile, ma l'elemento dislocato non sarà un participio, bensì un verbo al modo supino: *De legat, l-am legat și l-am pus în sac.*

La lingua italiana si è progressivamente trasformata nel ventesimo secolo e oggi molti linguisti si occupano della "grammatica" della lingua parlata e gran

parte dei fenomeni linguistici colloquiali penetrano nell'italiano standard, così che si può parlare oggi della varietà linguistica dell'italiano dell'uso medio.

Le grammatiche tradizionali della lingua italiana, pur segnalando la grande mobilità degli elementi costitutivi della frase, ammettono l'esistenza di un ordine di base dei costituenti frasali: S+P+CO. Oggi molti linguisti italiani manifestano un interesse sempre crescente per l'italiano parlato spontaneo. A cominciare dagli anni '80 del secolo passato, si può parlare di un vero dibattito linguistico sui fenomeni sintattici e testuali, fenomeni della sintassi segmentata, considerati caratteristici dell'italiano colloquiale, spontaneo.

Esamineremo brevemente i più importanti fenomeni sintattici dell'italiano colloquiale. Alcuni di questi fenomeni si incontrano anche nella lingua romena parlata.

In diacronia, la dislocazione a sinistra (Berruto 1985: 59) del complemento oggetto, ripreso da un pronome personale atono, un clitico, era già presente nell'atto di nascita della lingua italiana: *Il Placito capuano* del 960: “Sao ko kelle terre per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti” (So che quelle terre, entro quei confini che qui si descrivono, per trent'anni le ha possedute l'amministrazione patrimoniale di San Benedetto).

La dislocazione a sinistra trasferisce in posizione iniziale l'elemento costitutivo della frase che si vuole enfatizzare: *L'italiano, lo parlo bene*, trasformato in tema e ripreso poi da un pronome personale, un clitico nella seconda parte della frase. Invece, nel caso della dislocazione a destra, al principio della frase verrà situato un clitico che anticipa il costituente della frase: *Lo parlo bene, l'italiano*. La dislocazione a sinistra è molto frequente nelle domande che non aspettano una risposta, nelle domande retoriche: *La conoscete, l'educazione?* Per la frequenza, costrutti del genere tendono alla cristallizzazione.

In una frase in cui è presente la dislocazione, di solito, il soggetto non è espresso: *L'ho letto, il libro*, esempio di dislocazione a destra. Invece, quando è espresso, sarà situato alla fine della frase: *Il pane, l'ho comprato io*, oppure dopo l'elemento dislocato: *Il pane, io l'ho comprato*, o anche, più raramente, all'inizio della frase: *Io, il pane, l'ho comprato*. Nel romeno parlato, quello della conversazione spontanea, possiamo incontrare esempi simili, ma il soggetto sarà o alla fine della frase o dopo l'elemento dislocato: *Pâinea, am cumpărat-o eu!* *Pâinea, eu am cumpărat-o!* In romeno, di solito, si aggiunge un complemento di tempo: *Pâinea, am cumpărat-o eu azi (ieri, in fiecare zi...)*, oppure *Azi, am cumpărat eu pâinea!* In rumeno la presenza del soggetto pronominale espresso è obbligatoria per la marcatezza della frase.

Nella dislocazione di un complemento oggetto di un verbo transitivo o del soggetto, se l'elemento costitutivo della frase è un sostantivo senza articolo, la sua ripresa pronominale viene fatta con la particella pronominale *ne*, intraducibile in romeno e il sostantivo sarà preceduto facoltativamente dalla preposizione *di*: *(Di) pane, qui non ne portano. (Di) turisti, ne vengono da tutto il mondo*. Questo costrutto è sconosciuto alla lingua romena.

Se il complemento oggetto è accompagnato da un avverbio di quantità, questo può rimanere in posizione postverbale e sarà ripreso dalla particella *ne*: *(Di) pane, ne mangia molto*. In alcuni casi, l'avverbio può essere dislocato ed appare anche l'accordo del participio passato maschile plurale: *Ho letto molti libri / Molti, ne ho letti*.

Se il complemento dislocato è espresso da un pronome personale, in forma tonica, un pronome deittico della prima o della seconda persona, può essere preceduto soltanto nel parlato dalla preposizione *a*, che indica in italiano il caso dativo e non l'accusativo: *A me, non mi invitano. A voi, non vi vogliono alla festa*; frasi che potrebbero avere corrispondenti in romeno, ma usando la preposizione *pe*, in accusativo, seguita sempre dal pronome personale, forma tonica, *mine, voi*: *Pe mine, nu mă invită; Pe voi, nu vă vor la petrecere*.

C'è anche la situazione in cui un complemento di compagnia è introdotto da un sintagma preposizionale. Dislocato, verrà ripreso dalla particella pronominale *ci*, intraducibile in romeno: *Con Maria, non ci voglio neanche parlare*.

Con alcuni verbi servili, *dovere, sapere, volere, potere*, seguiti da un verbo all'infinito, se il verbo all'infinito viene dislocato, esso non è più ripreso: *Partire subito, saremmo potuti anche noi. O: Partire, avremmo potuto anche noi*. In romeno, un costrutto simile si crea con il modo congiuntivo: *Să plecăm, am fi putut și noi*.

Anche le frasi possono essere dislocate all'interno di un periodo: *Che possa venire oggi, lo crede anche Maria. Di venire da me, me l'avevi promesso... Lo so che non è venuto*. În acest caz, reluarea propoziției se face cu ajutorul pronumelui personal neutru, *lo*, costrutti sintattici sconosciuti in romeno, anche se in un contesto familiare, scherzoso possiamo sentire: *Vine el la masă? Asta s-o crezi tu!* Con la presenza obbligatoria del dimostrativo popolare "asta".

Lo stesso fenomeno si registra anche con la dislocazione del participio passato del verbo, nelle costruzioni con l'ausiliare *avere*: *Spedito, non lo ha, di sicuro*.

I complementi predicativi usati in italiano con i verbi *essere, sembrare, diventare, rimanere, tornare, riuscire* dislocati a sinistra, richiedono la loro ripresa facoltativa con un pronome personale neutro: *Orgoglioso, non lo è mai stato. Onesto, è diventato solo dopo l'incidente. Sincero, non (lo) sembra. Bravo, non è riuscito essere*. In rumeno possiamo tradurre tali e quali i costrutti, ma senza riprendere il verbo con un pronome personale: *Orgolios, n-a fost niciodată. Cinstit a devenit după accident. Sincer, nu pare (a fi, să fie). Silitor, n-a reușit să fie*.

La dislocazione a destra di un elemento costitutivo della frase è meno frequente; l'elemento dislocato a destra non è quello su cui si insiste e deve essere anticipato da un pronome personale atono situato all'inizio della frase: *Le regalerò una sciarpa, alla zia. Te ne ho già parlato di quell'affare!* Nell'ultimo esempio l'elemento dislocato viene anticipato dalla particella *ne*. In rumeno il primo esempio può essere tradotto esattamente, cambiando però, l'ordine delle parole: *I-am dăruit mătușii o eșarfă, îi voi dăruî o eșarfă mătușii*, perché nella nostra lingua appare sempre la ripresa del complemento oggetto diretto o del complemento di

termine tramite un pronome personale atono, in accusativo o in dativo: *L'hai vista oggi, Maria? Ai văzut-o astăzi pe Maria?* In rumeno, secondo alcuni linguisti, in questo esempio abbiamo un doppio complemento oggetto. Se l'elemento dislocato è un complemento di luogo, verrà ripreso dalla particella avverbiale *ci*, costruito sintattico inesistente in rumeno: *Non ci vado mai in quel ristorante. Ci torno martedì, a Roma.* Le dislocazioni sono anche esempi di ridondanza pronominale e avverbiale, costruzioni sintattiche molto frequenti nella lingua italiana parlata.

Con la dislocazione a destra del costituente della frase, il parlante è più sicuro di essere stato capito dall'interlocutore: *Anch'io lo bevo freddo, il caffè.*

Un altro fenomeno sintattico della frase marcata in italiano è il tema sospeso o tema libero. Come nel caso della dislocazione a sinistra, il tema libero è leggermente accentato ed è separato dal resto della frase da un'interruzione dell'intonazione. Il tema libero può essere considerato anche un caso tipico di anacoluto, struttura sintattica imperfetta, tronca, in cui il sintagma sospeso all'inizio della frase non ha una posizione sintattica rigorosamente precisa all'interno della frase (Andorno 2003: 139): *Giorgio, non gli ho detto nulla. Mario, queste cose, non gli piacciono. Maria, non c'è stato niente da fare. Giorgio, Maria, Mario* sono gli elementi (i temi) sospesi e possono essere ripresi da un pronome personale atono o meno. L'elemento rimasto sospeso all'inizio della frase può essere ripreso da un pronome o da un aggettivo dimostrativo o da un sintagma nominale: *Andrea, non voglio vedere questo ragazzo.*

Una frase può contenere in italiano più elementi dislocati, ma un solo elemento sospeso: *Mario, a Gianna, i gioielli, non glieli compra mai.* Due sostantivi: *a Gianna*, con la funzione sintattica di complemento di termine, ed *i gioielli*, con la funzione sintattica di complemento oggetto, ripresi poi dai pronomi personali combinati, *gli*, dativo e *li*, accusativo. Se in una frase si ritrovano le due costruzioni sintattiche, il tema libero e la dislocazione a sinistra, il tema sospeso sarà situato all'inizio della frase: *Maria, il giornale, lo compra per il marito.* Questi costrutti sintattici sono inesistenti in rumeno.

La topicalizzazione o la focalizzazione contrastiva è un'altra costruzione sintattica marcata, ottenuta dall'anteposizione di un elemento costitutivo della frase quale elemento nuovo, dato nuovo, che contrasta con il contesto. Questo elemento nuovo si mette all'inizio della frase, si separa dal resto della frase con una virgola ed è sempre seguito dal verbo: *Ho visto Maria / Claudia, ho visto.* L'elemento topicalizzato è Claudia e la frase potrebbe essere interpretato quanto segue: *Non ho visto Maria, ma Claudia. Alt exemplu: Il vetro è rotto / L'ha rotto LUI, non IO / LUI l'ha rotto, non IO.* In rumeno ritroviamo tutti questi costrutti sintattici: *Am văzut-o pe Maria / Pe Claudia am văzut-o. Geamul s-a spart. El l-a spart, nu eu.*

Di pane, ne mangia molto, non di salame. Pâine mănâncă multă, nu salam. In rumeno non abbiamo la particella *ne* ridondante. *Domani, viene Pietro, non oggi. Mâine vine Petru, nu azi.*

Di conseguenza, si osserva che l'elemento topicalizzato può essere anche un avverbio oppure un sintagma nominale esprimente la quantità. Può anche essere usato come risposta ad una domanda, per correggere le aspettative